



Anno XLI
N. 454

AIRMA

Tecnica, sport, informazione e cultura

PROVE

STI USPSA

Fabarm Martial Ultrashort

LEGGE

Cassazione: una sentenza interessante

CORTE

Colt XSE Commander LW
Glock 21 e 30 SF .45 ACP
S&W 29 Blue Engraved

LUNGHE

Merkel 360 EL
Howa Christensen Varmint Carbon Kit

ARMI TATTICHE

Corner Shot

ARMI STORICHE

Beretta BM-59

SPECIALE



PISTOLE MITRAGLIATRICI



9 770012 235004

ITALIA

ARMATA?

di Pierangelo Tendas

Siamo troppo abituati a subire attacchi. Il mondo del tiro civile italiano, sia esso sportivo o ricreativo, è periodicamente oggetto di attacchi mediatici e legislativi il cui scopo più o meno dichiarato è quello di minare la legittimità del possesso civile di armi da fuoco, a qualsiasi titolo, e realizzare nel nostro Paese un autentico "Micro-Disarmo", adducendo i più vari pretesti. Anni di brutte esperienze ci hanno quindi portati a mantenere uno stato di eterna vigilanza, a "dormire con un occhio aperto", sereni nella consapevolezza che le periodiche offensive al nostro diritto (perché di questo, a nostro



parere, si tratta!) non hanno finora portato a gravi conseguenze, ma sempre pronti a difenderci da qualsiasi attacco, ben consapevoli che anche il miglior ingranaggio può essere bloccato da un

granello di sabbia, e che prendere sottogamba anche l'invettiva apparentemente più insignificante può avere esiti disastrosi. Viviamo dunque nel rispetto delle leggi e dei regolamenti, da buoni

cittadini, cosa rara nell'Italia di oggi; e teniamo costantemente le dita incrociate, nella speranza che qualche pazzoide, totalmente estraneo al nostro mondo, non commetta qualche gesto insano che possa scatenare la reazione della massa anti-armi. Nel nostro Paese come altrove, infatti, sono di solito gli atti di follia a scatenare gli attacchi al mondo armiero: si pensi alla vicenda Calderini nel 2003, che portò allora Ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, ad ordinare una revisione delle licenze di porto d'arma e a convocare la famigerata "Commissione Pioletti", artefice dell'omonimo disegno di legge riproposto poi sotto altro nome nel 2007,

sempre dal Mininterno retto stavolta da Giuliano Amato, in seguito alla tragedia di Guidonia del 2007. Questi attacchi si sono fortunatamente risolti in altrettante bolle di sapone, ricordandoci tuttavia quanto sia pericoloso abbassare la guardia. Per questo non poteva sfuggirci l'ennesima offensiva mediatica, lanciata il 24 luglio sul numero 29 del settimanale L'Espresso con lo *Special* dal titolo "Italia

Armata", a firma Paolo Biondani, che ha avuto anche l'onore di essere pubblicato in forma integrale sul sito Internet della rivista come se leggerlo fosse un diritto/dovere di *tutti*, anche di chi la rivista non la compra abitualmente. Evidentemente il tema trattato doveva essere talmente importante per la tenuta stessa della società civile in Italia da far nascere negli editori de "L'Espresso" un obbligo morale a rendere l'articolo liberamente accessibile. Nel caso qualcuno dei nostri lettori se lo fosse perso, abbiamo deciso di esporne i punti salienti in queste poche pagine. L'articolo prende le mosse dalle dichiarazioni di un funzionario

Viviamo dunque nel rispetto delle leggi e dei regolamenti, da buoni cittadini, cosa rara nell'Italia di oggi

sostanziale aggiramento dei controlli", con esplicito riferimento alla **licenza di porto d'armi per uso sportivo**, viene "venduto" come una chissà quale scoperta e novità, che permette agli italiani di armarsi "silenziosamente", senza alcun controllo. Tale denuncia/sospetto **non trova** alcun riscontro nella normativa. Prima di tutto è da evidenziare che la suddetta licenza di porto **non è una "novità"**, ma è prevista da una legge risalente al **1969!** Infatti la legge **18 giugno 1969, n.323** ha stabilito che "**Per l'esercizio dello sport del tiro a volo è in facoltà del questore, ferma restando l'osservanza delle disposizioni contenute nel T.U. di P.S. approvato con R.D. 18 giugno 1931, n.773, rilasciare a chi ne faccia richiesta, qualora sia sprovvisto di licenza di porto d'armi lunghe da fuoco concessa ad altro titolo, apposita licenza che autorizza il porto delle armi lunghe da fuoco dal domicilio dell'interessato al campo di tiro e viceversa.**" Basta leggersi la legge per "**scoprire**" che il porto d'armi per uso sportivo, come comunemente chiamato, **non è certo una "novità"** e **non contiene nessun "raggiro"** per armarsi più facilmente. Alla stregua delle altre licenze di porto, il rilascio/rinnovo è **subordinato** ad attenti e rigorosi accertamenti finalizzati alla dimostrazione della idoneità psicofisica e capacità tecnica, con la **sola espressa esclusione** del certificato di abilitazione venatoria, non essendo necessario perché

con tale licenza non può essere esercitata la caccia. Non convinto di tali affermazioni l'autore, nel prosieguo dell'articolo, ritorna sull'argomento del porto d'armi per uso sportivo, riportando le affermazioni unanimi di Funzionari della Polizia di Stato che dichiarano che "**le autorizzazioni per uso sportivo sono diventate lo strattagemma più diffuso per aggirare la legge. In passato il tiratore era obbligato a dichiarare il poligono prescelto e a raggiungerlo seguendo un percorso rigidamente prefissato: "Ottenuto è molto semplice: in pratica basta aver fatto il militare, non aver subito gravi condanne e non risultare documentalmente pazzi".** Sembra strano che proprio dei Funzionari di Polizia siano così "**disinformati**" sull'argomento. **Quando mai**, anche in passato, il titolare di licenza di tiro a volo **era obbligato** a scegliere un poligono, effettuando un preciso percorso!... Ma ci vogliamo ricordare che si tratta di una **licenza di "porto"** e **non di "trasporto"**, come **espressamente stabilito dalla legge** e, quindi, **non vincolata** a limiti territoriali! Ci sembra strano che proprio dei Funzionari di Polizia abbiano fatto **confusione** tra la **licenza di "porto" per tiro a volo** e la **licenza di "trasporto"** di armi al TSN, comunemente chiamata "**carta verde**", rilasciata dalle sezioni del TSN e vidimata dall'Autorità locale di pubblica sicurezza, ai sensi dell'art. **76 del Regolamento** al T.U.L.P.S. ►►

Una storia di ordinaria **disinformazione**

di Angelo Vicari

Pur appartenendo alla categoria dei giornalisti, spesso ci siamo sentiti in dovere, anche sulle pagine di questa Rivista, di richiamare l'attenzione del lettore sulla "**disinformazione**" (vogliamo sperare non dolosa!) dovuta alla scarsa conoscenza della materia delle armi da parte della maggioranza dei giornalisti, sia dal punto di vista tecnico che giuridico; per citare gli errori più eclatanti, la detenzione di due fucili è equiparata ad un "arsenale"; non c'è nessuna differenza normativa tra detenzione e porto; sul luogo del delitto si è sparato con un revolver, ma la polizia non è riuscita a "trovare" il bossolo! Tali lacune meriterebbero la dovuta attenzione da parte dell'Ordine dei Giornalisti che farebbe bene ad inserire la materia tra quelle previste per il corso/esame per l'iscrizione all'Albo. Ennesimo esempio di tale "**disinformazione**" lo abbiamo potuto riscontrare nell'articolo apparso sul settimanale "**L'Espresso**" del 24 luglio con il titolo di copertina "**Italia armata**". Per i **non "addetti ai lavori"** l'articolo è di effetto e particolarmente allarmante: "**Pochi controlli. Licenze facili. Trucchi per aggirare le leggi. Sale la vendita delle armi in Rete. Si moltiplicano i poligoni di tiro privati**".

Entriamo, dunque, sommariamente, nel merito dell'articolo e constatiamo se, quanto di ciò che viene denunciato, corrisponda, o meno, a verità, in punto di fatto, ma anche e soprattutto, in punto di diritto.

"Gli italiani si stanno silenziosamente armando. Poliziotti, carabinieri e finanziari denunciano il sostanziale aggiramento dei controlli attraverso veri e propri strattagemmi legali. Come il boom delle licenze di porto d'armi per uso sportivo"

Con l'affermazione "**gli italiani si stanno silenziosamente armando**", sembra si voglia paragonare il nostro Paese ad alcuni Stati americani, dove l'acquisto di armi avviene liberamente. Sul punto è bene chiarire che in Italia si può entrare in possesso di armi, sia per acquisto che per successione/donazione, **solo ed esclusivamente dopo** la legittimazione da parte dell'autorità di pubblica sicurezza, previo **rigoroso** accertamento dei **requisiti soggettivi, capacità tecnica, idoneità psicofisica** del richiedente, così da dimostrare che **dia affidamento di non abusare delle armi**. La nostra normativa sulle armi ed esplosivi è da considerare una delle più **restrittive**, tanto è vero che il recepimento e l'applicazione della nuova, recente Direttiva Europea, non comporterà per il nostro Paese grandi sforzi. Lo "**strattagemma legale**" attraverso il quale si verificherebbe "il

della Polizia di Stato, Claudio Giardullo, segretario generale del sindacato SILP-CGIL, dalle cui labbra il collega Biondani sembra letteralmente pendere. L'introduzione è già allarmante: secondo le stime dei funzionari delle principali questure, "le persone che detengono pistole o fucili e che si addestrano nei poligoni sono circa 13 milioni"; sarebbe "l'altra faccia di un Paese che ha paura, e che si difende da sé".

Già da queste poche righe si evince quali altre allarmanti sorprese verranno svelate nell'esplosivo *Reportage*. Che poi questi dati siano quantomeno opinabili, sembra cosa di poco conto: per carità, conoscendo il valore di molti dei collaboratori de "L'Espresso", non vogliamo, per ora, dubitare della professionalità di Biondani. Preferiamo immaginare che il funzionario di Polizia che gli ha fornito lo spunto per "Italia Armata" sia dotato di particolari poteri ipnotici che travalicano la semplice efficacia persuasiva. Specie visto che

riesce a far sostenere al collega de "L'Espresso" non solo che quelle che si tengono nelle sezioni del Tiro a Segno Nazionale sarebbero sessioni di "addestramento" (a cosa? ad una guerra su vasta scala, forse?), ma anche e soprattutto che "non esistono cifre ufficiali", perché "il Ministero degli Interni non possiede dati aggiornati" neppure per le province a più alta densità mafiosa, e che in tutta Italia il personale delle Forze dell'Ordine denuncia il "sostanziale aggiramento dei controlli attraverso veri e propri stratagemmi legali", quali ad esempio "il boom delle licenze per tiro sportivo", che sarebbero una "finestra" per aggirare i limiti imposti al rilascio delle licenze di PdA per difesa personale, calate dalle 35.750 del 2004 alle 23.600 del 2006.

Il falò delle falsità. Lo sanno anche i sassi che un titolare di TAV non può girare armato, ma può solo trasportare l'arma

"L'allarmante, stranissimo exploit" della licenza di porto per uso sportivo non è dovuto al fatto che "ottenerlo è molto semplice" (tutti i certificati richiesti per la licenze di "porto" in genere, sono necessari anche per il tiro a volo!). Tale aumento è facilmente giustificabile, poiché molti cacciatori si sono stancati, giustamente, di pagare fior di "tasse" e di tornare a casa senza sparare un colpo (è già una vittoria riuscire a tornare a casa senza denunce!...). Tanto vale andare a sparare a qualche piattello, almeno si riesce ad usare il fucile e senza pagare "tasse"

(la legge finanziaria de '94 ha abolito la tassa di concessione governativa per la licenza del tiro a volo).

- L'argomentazione segue con un'altra considerazione **incomprensibile** dal punto di vista logico-giuridico e cioè che dal 2001 la **privatizzazione della sicurezza** si è trasformata in "business", con **l'aumento delle guardie giurate**. Infatti, non si riesce a comprendere che rapporto possa avere il presunto rilascio di "licenze facili" e "l'accesso a fucili e pistole ancora più comodo di prima", con l'aumento delle **guardie giurate**, che, seppure privati, **acquistano e portano armi solo ed esclusivamente in quanto e fino a quando** rivestono tale qualifica, come disposto dall'art. 256, comma due, del Regolamento

Il primo impatto non aveva dato dunque un'impressione sbagliata: lascia subito di stucco l'equiparazione della licenza che permette ad un cittadino con comprovati e giustificati motivi di *portare* un'arma, cioè girare con un'arma da fuoco nascosta e pronta all'uso per la propria protezione personale, a quella che permette al cittadino solo di *detenere e trasportare*, ovvero muoversi per il territorio nazionale con un'arma chiusa in un contenitore sicuro e assolutamente *non* pronta all'uso, per recarsi nei luoghi dove si praticano le discipline sportive inerenti al tiro. Sarebbe inoltre una vera e propria emergenza, secondo il collega Biondani e l'ineffabile funzionario Giardullo, il *boom* delle licenze connesse all'esercizio della professione di Guardia Particolare Giurata, "schizzate in tre anni da 57 a 71 mila". Come se non fossero pienamente giustificati ad essere armati coloro che effettuano l'attività di protezione e trasporto valori, che si espongono ogni giorno agli assalti dei criminali

di esecuzione del T.U.L.P.S.. Si tenga conto, inoltre, che tale aumento, **disposto anche con apposita normativa** (sorveglianza delle guardie giurate all'interno degli aeroporti), è stato sollecitato più volte dalle stesse Forze di polizia, impegnate al massimo nella lotta

al terrorismo ed alla criminalità organizzata.

Dovremmo, invece, stigmatizzare il **mancato adeguamento** della normativa del settore della vigilanza privata, atteso l'ampliamento dei compiti delle guardie giurate, inadempienza che ha già comportato una condanna per l'Italia da parte della Corte di Giustizia Europea.

- In merito al fatto che "**si moltiplicano i poligoni di tiro privati**", **nessuna legge vieta**, a chi sia munito di porto d'armi, di poter sparare in un luogo **non** abitato e sicuro. Comunque, **quando** sparare diventa una consuetudine con l'intervento di altri tiratori e/o di pubblico, allora **sono necessarie** le relative licenze che presuppongono l'esito positivo di delicati accertamenti, come l'inquinamento da piombo e, soprattutto, acustico.

- Anche l'affermazione "**comprare fucili e pistole è diventato più facile. Alle normali armerie oggi si affiancano il commercio su Internet, le**

armati di AK47 ed altre armi automatiche, clandestine, illegali, non controllate e non controllabili dallo Stato; secondo il signor Giardullo, questo *boom* sarebbe imputabile alla "privatizzazione della sicurezza che dal 2001 ha trasformato in Business perfino la sorveglianza di depositi nucleari e arsenali, in passato riservata all'Esercito". Così come, in passato, anche l'attività di vigilanza sul trasporto valori era riservata alle forze di Polizia. Il fatto è che né le Forze dell'Ordine, né le Forze Armate, possono o devono ancora occuparsi di queste faccende. È bene che poliziotti, carabinieri e finanziari stiano sulle strade, anziché negli uffici o alle spalle dei furgoni carichi di soldi delle banche; così com'è matematico che, con l'abolizione del servizio militare obbligatorio, le FF.AA. abbiano subito un drastico ridimensionamento di personale; del resto, visto che la maggior parte dei compiti di sorveglianza "in passato riservati" alle FF.AA. erano svolti proprio da militari di leva che avevano sparato sì e no due volte in tutta

riviste per appassionati" non tiene conto di quanto disposto dall'art.17 della legge 110/75 che espressamente **vieta la compravendita di armi per corrispondenza.**

- Sempre fonte "*i poliziotti*", l'autore dell'articolo richiama l'attenzione su una "**circolare scandalo che ha liberalizzato i calibri, vietando solo il 22**", una circolare, non meglio indicata, che permetterebbe di classificare da caccia un fucile da guerra. Anche sul punto ci permettiamo di richiamare l'attenzione sul fatto che la **classificazione** di un'arma da caccia è **stabilita dalla legge e non** da una circolare!... In particolare dall'art. 13 della legge venatoria n. 157/92.

- Come si poteva immaginare, non mancano riferimenti e commenti alla legge che ha riformato la **legittima difesa**, meglio definita dall'autore dell'articolo "**licenza di uccidere**".

Per il modo in cui è argomentato lo scritto, si può ritenere che la nuova normativa sia ingiusta, perché può procurare qualche rischio a chi intenda rapinare od uccidere un onesto cittadino!... Forse dovrebbe essere sollevata la incostituzionalità della stessa norma, perché contraria ai principi di cui all'art.3 della Costituzione, siccome

la loro vita, forse in realtà oggi la situazione "Sicurezza" di queste installazioni è di fatto migliorata. Non secondo il signor Giardullo, il cui bersaglio non sono comunque tanto le guardie giurate quanto i detentori di "porto d'arma sportivo", ovvero il Porto di fucile per lo Sport del Tiro a Volo: "Ottenerlo è molto semplice: in pratica basta aver fatto il militare, non aver subito gravi condanne e non risultare documentalmente pazzi". Ci chiediamo quali altri requisiti dovrebbero essere soddisfatti, secondo il sig. Giardullo. Forse, come una volta, la "buona condotta morale"? O magari

l'appartenenza ad un partito facente parte della maggioranza parlamentare o del governo di turno, da dimostrarsi tramite apposita tessera? Il sig. Giardullo parla della concessione del Porto di fucile per Tiro a Volo come di uno "**stratagemma per girare armati**" di cui oggi godrebbe oltre un milione di sportivi, con tanto di ampie garanzie: "una volta era necessario dichiarare il poligono d'elezione e recarvisi tramite itinerari prestabiliti", mentre "oggi invece un calabrese di Plati, se viene fermato con un'arma tra Milano e Varese, può dire che sta andando ad allenarsi nella



non garantisce ai rapinatori "*pari dignità sociale*" come ai cittadini onesti, né sono "*uguali davanti alla legge*" perché solo agli aggrediti è riconosciuta la "*licenza di uccidere*"!

- Ci troviamo invece stranamente d'accordo con l'autore dell'articolo relativamente alla necessità di **togliere** le armi a **chi non dà affidamento** di non abusarne. Sul come, abbiamo già espresso più volte le nostre opinioni/soluzioni, anche sulle pagine di questa Rivista.

Per concludere, ci permettiamo di suggerire all'autore di "**sperimentare, personalmente, quanto** effettivamente sia "**facile**" ottenere un certificato medico dell'ASL e la licenza di porto di armi lunghe per uso sportivo; se avesse provato, **ancora** sarebbe in "**attesa**" di poter scrivere l'articolo o, **nel migliore dei casi**, l'avrebbe scritto **diversamente**.



cava di un amico". Il falò delle vanità diventa il falò delle falsità. **Lo sanno anche i sassi che un titolare di TAV non può girare armato** ma può solo trasportare l'arma, inteso il trasporto come la chiusura dell'arma, rigorosamente non pronta all'utilizzo (possibilmente smontata) dentro un contenitore chiuso. Estraneo ad ogni sentimento di vergogna per l'ovvietà delle sue menzogne, il funzionario Giardullo attacca "il proliferare di campi di tiro privati che nessuno controlla", soprattutto i pericolosissimi campi di *Tiro Dinamico*, che "Sembrano teatri di guerre private e sono totalmente fuori controllo". Tanto che nel suo mirino, è proprio il caso di dirlo, finiscono anche, criminalizzati, i Vigili Urbani che prestano servizio armati, definiti "Sceriffi locali", e le sezioni del TSN che rilasciano loro l'apposita abilitazione. Premesso che i casi di danno a persone o cose, volontario o accidentale, che abbiano coinvolto Vigili Urbani armati sono molto inferiori a quelli che hanno avuto come protagonisti membri della Polizia di Stato, dei Carabinieri e delle altre Forze dell'Ordine, sembra proprio che l'attacco del sig. Giardullo miri anche e soprattutto a sottomettere la capacità dei corpi di Polizia Municipale di portare armi alla volontà del Mininterno. Francamente ci ritorna alla memoria, con una punta d'inquietudine, il Corpo Forestale dello Stato, che fu smilitarizzato in seguito al coinvolgimento di

una sua parte in uno degli episodi più bui della storia repubblicana, il tentato golpe Borghese. Ma andiamo avanti. Nel suo attacco a tutto campo, il sig. Giardullo vibra colpi alle vendite via Internet, che a suo dire hanno "l'effetto di azzerare quel controllo visivo che in genere sconsiglia all'armiere di vendere un fucile di precisione

al cliente con la svastica sul braccio o allo strano signore che si sente perseguitato dai vicini"; ignorando ancora una volta che in Italia non si può comprare via Internet, e che la trattativa iniziata *On-Line* deve essere perfezionata col ritiro dell'arma in prima persona in armeria o presso il privato che la cede. Ma questo, sempre secondo il sig. Giardullo,

Riportiamo il comunicato ufficiale inviato dalla UITS al settimanale L'Espresso a seguito del servizio pubblicato a firma del giornalista Paolo Biondani

UNIONE ITALIANA TIRO A SEGNO

A Dr. Paolo Biondani
Redazione L'Espresso – Roma
Roma, 23 luglio 2008

Egregio Dottore,
 L'Unione Italiana Tiro a Segno, verificato il tenore dell'articolo "Italia Armata" a sua firma, esprime tutto il suo dissenso per come sono state trattate le problematiche relative al tiro a segno ed al generico argomento delle armi. Affrontare temi così delicati ed importanti in questo modo non rende un servizio né ai lettori né a chi in questo ambiente lavora con serietà. L'Unione Italiana Tiro a Segno, con le sue circa trecento Sezioni sul territorio, è Ente Pubblico e Federazione sportiva che organizza lo sport del tiro a segno in Italia qualificando atleti per le Olimpiadi in dieci discipline e svolge una funzione pubblicistica molto importante che è quella di certificare il corretto uso delle armi a chi le utilizza per lavoro (guardie giurate, polizie locali, ecc.). Pertanto chi si avvicina ad un poligono di Tiro a Segno lo fa o per lavoro o per sport, in entrambi i casi vengono accolti da persone preparate ed opportunamente istruite che insegnano allo sportivo che l'arma è un attrezzo ed alla guardia giurata che è uno strumento di lavoro. Anche i disabili svolgono il tiro a segno ed abbiamo atleti qualificati alle Paralimpiadi. Chiunque entra in un poligono delle Sezioni TSN è iscritto e viene registrato ogni qual volta va sulle linee di tiro, segnalando sia l'arma che le munizioni che utilizza. Le strutture sono omologate da commissioni del Ministero della Difesa. Questo servizio viene effettuato in tutta Italia con standard comuni. A settembre, proprio nel poligono di Bologna da Lei segnalato, si terranno i campionati italiani assoluti, è invitato con tutta la redazione dell'Espresso a vedere direttamente cosa è il tiro a segno e chi sono le persone che lo praticano; tornerete con una idea totalmente diversa da quella che vi siete creati. Chiudo riformulando il ringraziamento a Ministero della Difesa e Coni per aver dato la possibilità a questo ente di poter continuare a svolgere la propria attività tanto importante per lo sport e per la sicurezza in Italia.
 Distinti saluti.

IL PRESIDENTE
ING. ERNFRIED OBRIST

non deve far perdere di vista la gravità della situazione: **27 armi ogni 100 abitanti**. Strano. Noi sapevamo, come abbiamo anche scritto sul nostro speciale dedicato al rischio di abuso delle armi nel numero di gennaio di quest'anno, che la percentuale è dell'8,7%, molto inferiore; e si tratta di dati raccolti da *Altroconsumo*, associazione certo non nota per posizioni pro-armi. Ma continua: "Più armi significa meno sicurezza: i dati sulle cause di morte raccolti dall'Organizzazione mondiale della sanità e dalla Croce rossa internazionale documentano che gli omicidi aumentano proprio dove circolano più fucili e pistole. Negli Stati Uniti se ne contano 90 ogni cento abitanti. E il tasso di decessi provocati da armi da fuoco è il più alto dell'Occidente: 11,3 ogni 100 mila persone. All'estremo opposto, in Inghilterra e Galles, dove pistole e fucili non superano i due milioni, il tasso precipita a 0,3." L'ineffabile Giardullo dimentica alcuni piccoli particolari: ad esempio che i paesi a cui normalmente OMS e CRI si riferiscono sono quelli in guerra; troveremmo dunque al primo posto Afghanistan, Iraq, Sudan... sarebbe d'aiuto, anche per noi che democraticamente cerchiamo di controbattere i suoi argomenti (che Giardullo e Paolo Biondani non ce ne vogliano: per ora in Italia vigono ancora le libertà d'opinione e di stampa), che egli ci facesse sapere a quali ricerche e pubblicazioni ufficiali di OMS e CRI esattamente si riferisce. Le citazioni riguardanti USA, Inghilterra e Galles sono invece probabilmente estrapolate dalla ricerca del 1993 della *Commission on Crime Prevention and Criminal Justice* dell'ONU, i cui dati ancora una volta DIANA ARMI ha pubblicato, sempre sul numero di gennaio: sono in realtà differenti, anche se non di molto. C'è però un fatto oggettivo: negli USA,



il numero di crimini commessi con armi non da fuoco è molto superiore al numero di quelli che le vedono protagoniste. Secondo Dave Kopel, noto sostenitore del *Second Amendment*, il numero di rapine commesse con armi non da fuoco è 60 volte superiore a quello del disarmatissimo Giappone; dove tra l'altro in tutto lo scorso decennio non è mai morto un singolo lavoratore per cadute da impalcature, contro i 2500 degli USA e gli oltre 1500 morti sul lavoro annui italiani. Quale delle due sia la vera emergenza, lasciamo decidere ai lettori. Riguardo ai dati di Inghilterra e Galles, preferiremmo sorvolare se non si trattasse di una bugia bella e buona. Secondo un articolo pubblicato sul sito internet della BBC nel gennaio 2003, il numero di crimini commessi con armi da fuoco nell'intero Regno Unito è salito del 35% tra il 2002 e il 2003. L'aumento del *Gun Crime* nel Regno Unito è qualcosa che viene parzialmente tenuto nascosto: i politici inglesi si vantano di un teorico quanto fasullo "successo" delle campagne disarmiste che hanno proibito tutte le pistole e tutte le armi lunghe semi-automatiche a fuoco centrale in due tappe distinte, 1986 e 1997. Secondo il *Sun*, nel Regno Unito

si commette un crimine con armi da fuoco ogni 52 minuti; dal 1997 ad oggi il numero totale è quasi raddoppiato. Le *Gang* di strada sono pesantemente munite di armi militari, illegali e clandestine, fuori da ogni controllo di Polizia, con cui combattono feroci guerre intestine. Secondo il *Sunday Times*, a Londra le armi da fuoco vietate sono state usate in 4.671 reati nel periodo 2005-06. Senza contare, ovviamente, l'aumento del crimine commesso con armi non da fuoco: gli accoltellamenti e le aggressioni, soprattutto tra



gli adolescenti, sono cronaca quotidiana che fa notizia anche sui nostri *Mass-Media*. Ancora: puntuale, il sig. Giardullo attacca il mondo venatorio, denunciando "pressioni per allentare i controlli sulle licenze di porto d'armi ad uso caccia". Aspettiamo ancora una volta che venga allo scoperto. Chiunque sia stato ultimamente in Questura a richiedere il rilascio di un Porto d'Armi la sa diversamente. Inoltre denuncia una "circolare-scandalo che ha liberalizzato i calibri, vietando solo il .22: in pratica si può far passare per arma da tiro al fagiano una calibro 9x21 e perfino un Kalashnikov, purché manchi la raffica, che peraltro è facile riadattare". Un "doppio colpo" che lascia sbigottiti. Noi non siamo a conoscenza di alcuna nuova "circolare", ma solo della datatissima 559 del 6/5/1997 firmata dal ministro Masone che chiarì l'ambito d'applicazione della legge 157/92, basandosi anche sul parere della Commissione Consultiva Centrale per il Controllo delle Armi della seduta 7/96: utilizzabili per la caccia tutte le cartucce in calibro pari ai 5,6 millimetri con bossolo di altezza uguale o superiore ai 40, oppure i calibri superiori ai 5,6 mm anche se il bossolo è di altezza inferiore ai 40. Prendendo per certo che sia questa la circolare a cui si riferisce il sig. Giardullo, si potrebbe sicuramente parlare di indignazione a scoppio ritardato. Riguardo alla facilità di riadattamento alla raffica delle armi in stile militare, chiunque abbia un po' di conoscenza di tecnica armiera può testimoniare che si tratta di un'autentica fola. Non credete a me, persona di orientamento notoriamente pro-armi: credete a Jimmy Trahin,

detective della Polizia di Los Angeles chiamato a testimoniare di fronte ad una Commissione statale della California nel 1989, quando lo Stato stava per promulgare una legge fortemente anti-armi in seguito alla sparatoria di Stockton, durante la quale un pregiudicato uccise cinque bambini con un fucile semi-automatico. La sua deposizione è registrata su un video girato da un agente di Polizia di San José, Leroy Pyle, e liberamente disponibile su *Youtube*: "The truth about assault weapons". Il *detective* Trahin

Se effettivamente ogni arma in circolazione fosse una minaccia alla sicurezza pubblica, i membri delle Forze dell'Ordine colpiti a morte in servizio sarebbero decine e decine ogni anno

dichiarò che "queste armi oggi non sono facilmente modificabili per il tiro a raffica senza una profonda conoscenza tecnica e la sostituzione di numerose parti; su oltre 50.000 armi confiscate dall'unità in cui servo a criminali di strada e trafficanti di droga, non abbiamo trovato un solo AK-47, Ruger Mini-14, HK-91, AR-180 o AR-15 convertito per il tiro a raffica". E questo già nel 1989. Quelle in circolazione oggi, soprattutto in Italia, sono sottoposte a rigidi canoni che impongono che le versioni civili di armi militari siano incompatibili coi componenti d'armi a raffica;

vale la pena di citare un'altra circolare ministeriale, la 557 del 20/9/2002, che pone delle regole ferree sulla demilitarizzazione delle armi automatiche a scopo di vendita al pubblico. Tutto questo, il sig. Giardullo pare ignorarlo. O semplicemente dimentica di citarlo. Dopo tutto questo, e dopo un lungo sermone sui casi di "eccesso di legittima difesa", finalmente Paolo Biondani ammette che "tutte le forze di Polizia continuano a pensare che l'uso delle armi debba restare monopolio dello Stato". Si arriva dunque al nocciolo della questione: il problema è che ci sono settori delle Forze dell'Ordine, evidentemente ampi, ma speriamo minoritari e di cui evidentemente il sig. Giardullo è portavoce, che ritengono che ogni arma che non sia nelle mani dello Stato sia un'arma puntata contro di loro. Ovviamente, noi ribattiamo, quest'opinione è dovuta ad una visione politica che vorrebbe l'applicazione di uno Stato di Polizia, e che vede appunto i membri dei corpi dello Stato come una *Èlite*.

Una visione storicamente pericolosissima. Se effettivamente ogni arma in circolazione fosse una minaccia alla sicurezza pubblica, i membri delle Forze dell'Ordine colpiti a morte in servizio sarebbero decine e decine ogni anno. In realtà si contano sulle dita di una mano, e quando superano la decina si può tranquillamente parlare di "anno tragico". **Non esiste, non può esistere nessuna "emergenza armi" in un paese dove il totale degli omicidi si aggira sui 600 all'anno: 621 nel 2006, dei quali 121 ricollegabili alla criminalità organizzata, che agisce con armi da guerra, clandestine, queste si davvero, per definizione, fuori**

"S TRATAGE MMI PER AGGIRARE LA LEGGE":

ovvero, le principali licenze previste dalle Leggi dello Stato Italiano

Vi proponiamo un estratto fedele di quanto riportato nella sezione Licenze dell'area Armi del sito della Polizia di Stato (www.poliziadistato.it), al cui interno sono chiaramente descritte le licenze che la legge prevede in materia di armi ed esplosivi. Come ben indicato nel sito, i moduli di presentazione delle richieste sono disponibili sia online (all'interno del sito stesso), sia presso le Questure, i Commissariati di Pubblica Sicurezza o le stazioni Carabinieri di appartenenza. Salvo quando diversamente specificato, i moduli possono essere consegnati nei sopraccitati uffici in diversi modi: direttamente a mano: l'ufficio rilascia una regolare ricevuta per posta raccomandata con avviso di ricevimento per via telematica, con modalità che assicurano l'avvenuta consegna

Licenza di porto di arma per difesa personale

Per ottenere il porto d'arma per difesa personale è necessario essere maggiorenni ed avere una ragione valida e motivata che giustifichi il bisogno di andare armati. L'autorizzazione, rilasciata dal Prefetto, permette il porto dell'arma fuori dalla propria abitazione e ha validità annuale.

Licenza di porto di arma lunga per il tiro a volo

La licenza autorizza al trasporto esclusivamente di armi da sparo classificate sportive, sia lunghe che corte, e inserite nell'elenco annesso al Catalogo nazionale delle armi comuni da sparo. La licenza di porto di fucile con canna ad anima liscia per il tiro a volo autorizza il titolare al porto delle sole armi idonee all'esercizio della specifica attività di tiro. La licenza ha una validità di 6 anni.

Licenza di porto di fucile per uso di caccia

È una licenza che autorizza al porto di fucile per uso di caccia nei periodi di apertura della stagione venatoria.

Autorizzazione all'acquisto di armi e munizioni

Per acquistare armi da sparo e munizioni e per trasportarle fino al domicilio dove si vuole detenerle è necessario ottenere il nulla osta del Questore. Anche chi eredita un'arma deve chiedere l'autorizzazione. I titolari di porto di pistola e porto di fucile non hanno bisogno del nulla osta.

Denuncia di detenzione e di cessione di armi e munizioni

La denuncia deve essere presentata nei seguenti casi: quando si viene in possesso di armi e cartucce per acquisto personale o per eredità

quando si cedono armi e cartucce a terzi per variazione del luogo di detenzione delle armi e delle cartucce

Armi

L'arma detenuta deve essere immediatamente denunciata alla Questura o al Commissariato di zona, oppure in Questura o alla stazione Carabinieri competente per territorio. È possibile detenere fino ad un massimo di 3 armi comuni da sparo, 6 armi sportive e un numero illimitato di fucili da caccia. Le

armi possedute non possono essere portate fuori dal luogo di detenzione, a meno che non si abbia l'autorizzazione. Per avere la possibilità di detenere un numero maggiore di armi, occorre la **licenza di collezione** rilasciata dal Questore. Questa permette di detenere una quantità illimitata di armi di cui, però, non è possibile avere il munizionamento. Inoltre, non è comunque possibile detenere più di un esemplare per ogni modello di arma.

Munizioni

La denuncia delle munizioni è sempre obbligatoria: per le cartucce per pistola o rivoltella, la cui detenzione non può comunque essere superiore ai **200 pezzi**; per le munizioni per fucile da caccia aventi caricamento diverso dai pallini. Per le cartucce caricate a pallini la denuncia non è obbligatoria fino ad un massimo di 1000 pezzi. L'obbligo di denuncia scatta quando il loro numero eccede i 1000 con un limite massimo di detenzione fissato in **1500 pezzi**. Tralasciando gli obblighi di carattere strettamente amministrativo previsti per la presentazione delle richieste, per tutte le licenze è prevista la presentazione di specifiche certificazioni, fra le quali: la **certificazione comprovante l'idoneità psico-fisica**, rilasciata dall'A.S.L. di residenza ovvero dagli Uffici medico-legali e dalle strutture sanitarie militari e della Polizia di Stato la **documentazione o autocertificazione** relativa al servizio prestato nelle Forze Armate o nelle Forze di Polizia o certificato di idoneità al maneggio delle armi rilasciato da una Sezione di Tiro a Segno Nazionale una **dichiarazione sostitutiva** in cui l'interessato attesti: di non trovarsi nelle condizioni ostative previste dalla legge le generalità delle persone conviventi per la licenza di caccia, una **dichiarazione sostitutiva** di certificazione attestante l'abilitazione all'attività venatoria



da ogni controllo. Il “picco” più recente si è avuto coi 1441 omicidi del 1992, l'anno della grande offensiva mafiosa allo Stato.

Che questo sentimento sia comune a tutti i membri delle Forze dell'Ordine, ci sentiamo francamente di escluderlo. Il numero di appartenenti ai corpi dello Stato che posseggono privatamente armi per scopi diversi dal servizio è considerevole; e vista la maggiore difficoltà che proprio questi incontrano per il rilascio delle licenze (viene loro detto che “non ne necessitano”, in quanto autorizzati a norma del TULPS a portare fuori servizio l'arma d'ordinanza), riteniamo francamente improbabile che desiderino effettivamente un ulteriore giro di vite. Nonostante questo, il collega Biondani sottolinea più volte come il sig. Giardullo parli a nome di “tutte” le forze di Polizia. Riteniamo che, sotto questo punto di vista, entrambi debbano *come minimo*

Il TSN è da sempre e giustamente aperto ai minori per la pratica di sport del tiro con armi, da fuoco o ad aria compressa, sotto supervisione di allenatori

ridimensionare le proprie affermazioni. Giunto quasi al termine del suo delirio anti-armi, l'articolo colpisce anche l'attività giovanile presso il TSN, “aperto anche ai quattordicenni” dall'ex ministro Amato, in violazione delle norme ONU sull'armamento e l'inquadramento militare dei bambini, portando all'attenzione dei lettori lo scandalo delle quattro classi del liceo Ciceri di Como che avrebbero passato

le ore di educazione fisica a sparare presso il TSN di Camerlata. Parlandone come se si trattasse di indottrinamento all'assassinio sin dalla più tenera età. Ancora una volta, nell'articolo si dimentica di dire come il TSN sia stato *da sempre* e giustamente aperto ai minori per la pratica di sport del tiro con armi, da fuoco o ad aria compressa, sotto supervisione di adulti (allenatori). Perché, che al sig. Giardullo piaccia o no, è così che nascono i tiratori sportivi di domani; quelli

che a lui e al collega Biondani evidentemente non piacciono, salvo probabilmente le lodi che tesseranno ai nostri atleti che dovessero vincere qualche medaglia nelle specialità di pistola, carabina o tiro a volo alle Olimpiadi di Pechino. Ed è proprio *su questa strada* che i TSN dovrebbero proseguire, incoraggiando la pratica del tiro tra i giovani, senza porre troppi ostacoli dettati dal perbenismo o

da una sbagliata concezione della burocrazia, e senza trascurare il lato “giocosco” del tiro, per evitare di allontanare fin da subito l'aspirante tiratore da questo sport. È giusto che sia così, perché le nuove generazioni continuino a portare alta la nostra bandiera nella pratica di quella che è una legittima disciplina olimpica. O si vorrebbe, forse, far divenire anche questo un monopolio dello Stato? Lo è già, quasi: a causa di anni di cattiva politica all'interno di CONI, UITIS e TSN, la stragrande maggioranza dei nostri tiratori

olimpici proviene dalle Fiamme Oro, cioè dalle FF.AA. e dalle Forze dell'Ordine. Un'altra freccia che non abbiamo proprio bisogno di mettere nell'arco di chi vorrebbe le armi confinate nei depositi dei corpi dello Stato. Non c'è più molto da dire riguardo a questo falò delle falsità che ha avuto un risalto nazionale *sicuramente* immeritato. Paolo Biondani e Claudio Giardullo citano numerosi casi che costituirebbero, a loro dire, il motivo principe per cui “non sembra proprio il caso di

lasciare le armi in mano alle famiglie”: le vicende Calderini, Spagnoli e “Pippo il Pazzo” Leotta; i dati sulla diffusione delle armi da fuoco e dei crimini con esse commessi negli USA; la causa intentata contro lo Stato dai familiari delle vittime di Giorgio Garbin, guardia giurata impazzita; i casi di legittima difesa sfociati in tragedia, a loro dire a causa di una “voglia di farsi giustizia da soli” sostenuta da alcuni partiti che porterebbero settori del Governo a nascondere i dati ufficiali sulla diffusione delle armi da fuoco e sui crimini con esse commessi.

Qual'è il punto ce se ne può trarre? Che gli psicopatici, gli esaltati e i mafiosi sono pericolosi. *Grazie tante. Lo sappiamo già. Noi di DIANA ARMI abbiamo pubblicato, in seguito alla vicenda Spagnoli, il dossier sul rischio armi più completo e approfondito che sia mai stato realizzato in Italia. Siamo pienamente consapevoli che le licenze di porto d'arma debbano essere concesse previa seria valutazione dei requisiti soprattutto psicologici. Che questa*



eventi clamorosi avvenuti da parte di soggetti con conclamati disturbi psichici regolarmente in possesso però di armi da fuoco. In queste

Evidenze scientifiche e luoghi comuni sulla prevenzione del rischio di abuso di armi da fuoco

Carlo Alfredo Clerici e Laura Veneroni

Sezione di Psicologia, Dipartimento di Scienze e Tecnologie Biomediche, Facoltà di Medicina, Università degli Studi di Milano

E Angelo de' Micheli

Cattedra di Criminologia Clinica, Facoltà di Medicina, Università degli Studi di Milano

Le armi sono pericolose. Pericolosissime. Solo se usate male. Quelle legali quando maneggiate da persone la cui mente è così gravemente disturbata da non avere il controllo degli impulsi e da non comprendere le conseguenze delle proprie azioni.

Le armi però sono anche affascinanti, utili, necessarie, rilassanti, a volte indispensabili, persino divertenti. Ricordarlo in pubblico può essere scandaloso, ma lo testimonia il grandissimo numero di collezionisti, addetti a servizi armati e titolari di porto d'armi da difesa, cacciatori e tiratori.

L'immagine pubblica del mondo delle armi giunge alla ribalta delle cronache quasi esclusivamente in occasione di gravi eventi

violenti e gli aspetti positivi restano invece per lo più confinati nell'ambito ristretto degli appassionati e delle riviste di settore. Ogni volta che l'argomento armi è affrontato dai mass media gli aspetti sensazionalistici prevalgono sull'analisi documentata e fondata su riscontri obiettivi.

Anche il recente articolo su un importante settimanale nazionale è un riflesso di questo fenomeno. Tralasciamo di analizzare il tema delle armi illegali, che è una vera piaga sociale, ma che non è assolutamente in relazione con la detenzione legale di armi, anche se troppo spesso è associato a questa impropriamente.

Occorre un'analisi obiettiva e fino ad oggi capita raramente di averne una dai mass media. Anche perché la situazione delle conoscenze obiettive sull'abuso di armi legali in Italia è poco incoraggiante. Per conoscere un fenomeno in termini scientifici occorrono dati. Che in larga parte oggi mancano.

Le brevi considerazioni che seguono provengono dall'attività di studio sul Rischio di Abuso di Armi (R.A.A.) a cui il nostro gruppo lavora da alcuni anni nell'ambito delle Cattedre di Psicologia e di Criminologia della facoltà di Medicina dell'Università degli Studi di

Milano (dirette rispettivamente dal prof. Marco Poli e dalla prof.ssa Isabella Merzagora Betsos).

Vista la pericolosità intrinseca delle armi, esiste la necessità di tutelare la collettività e i singoli dal rischio di abusi pericolosi, in particolare accertando che i soggetti che le maneggiano siano in possesso dei necessari requisiti di salute mentale e di stabilità emotiva. Facile a dirsi, meno facile a farsi.

La valutazione dell'idoneità sanitaria al maneggio delle armi è oggi regolamentata in ambito civile da una normativa specifica, il D.M. 28 aprile 1998, “Requisiti psicofisici minimi per il rilascio ed il rinnovo dell'autorizzazione al porto di fucile per uso di caccia e al porto d'armi per uso di difesa personale”.

L'attuale normativa stabilisce che l'idoneità psichica in materia di armi sia caratterizzata dalla “assenza di disturbi mentali, di personalità o comportamentali” e che in particolare non debba riscontrarsi “dipendenza da sostanze stupefacenti, psicotrope e da alcool”. È stabilito anche che costituisce causa di non idoneità “l'assunzione anche occasionale di sostanze stupefacenti e l'abuso di alcool e/o psicofarmaci”.

Più volte questa normativa è stata criticata, soprattutto in occasione di

occasioni ci si chiede perché sia sfuggita ai controlli sanitari una condizione così evidente che si sarebbe potuta diagnosticare con facilità. E ci si chiede perché tanti che sapevano (col senno di poi) non abbiano fatto valere la propria preoccupazione nelle sedi appropriate e fatto avviare i necessari controlli. A queste domande per lo più non segue una risposta e l'intera procedura delle attuali valutazioni è messa in discussione, rinunciando a farla funzionare al meglio.

Se le visite da parte del secondo medico certificatore non prevedono almeno un esame psichico, ma sono limitate ad un mero atto formale, sono censurabili. Ma la legge non prescrive né fretta né superficialità ai clinici e una visita, se ben condotta, è in grado di evidenziare la maggior parte degli aspetti psicopatologici che purtroppo abbiamo visto alcune volte citati sui giornali come causa di omicidi e suicidi.

Con l'eccezione dei fatti più clamorosi, da un punto di vista clinico non si conoscono con precisione dati su quali malattie psichiche siano legate più frequentemente all'abuso di armi. Si veda per questo anche il nostro lavoro di revisione della letteratura sul sito www.earmi.it di Edoardo Mori, sempre molto prezioso.

La causa di omicidi in famiglia e di suicidi è generalmente attribuita a depressione o al cosiddetto “raptus”, evento in realtà ►►

difficilmente riconducibile ad una precisa diagnosi clinica. Molti abusi potrebbero essere il risultato dell'interazione fra fattori diversi, anche situazionali ed ambientali, ma non esistono oggi elementi in grado di giustificare e orientare valutazioni più approfondite e complesse rispetto a quelle attualmente utilizzate.

La ricerca sulla prevenzione degli abusi di armi legali è ancora scarsissima e proprio su questo tema abbiamo tenuto il 12 aprile 2008 una relazione al XXIV Convegno Nazionale di Studio sulla disciplina delle armi, svoltosi a Brescia, intitolato "Armi e sicurezza pubblica" (e in attesa della pubblicazione degli atti, le slide della relazione sono reperibili su Google Video, utilizzando come parole chiave "idoneità" e "armi").

In questa relazione è ricordato come in Italia la ricerca sia stata ostacolata dalla mancanza di dati fondamentali quali, ad esempio, il numero di armi legalmente detenute dai cittadini.

Siamo davvero sicuri che il numero di armi detenute dagli italiani sia aumentato di recente? Con quale grado di precisione? I numeri esistenti non consentono un'analisi attendibile del fenomeno.

L'articolo dell'Espresso ricorda come gli archivi relativi alle armi denunciate presso le autorità di P.S. risultino in molti casi ancora esclusivamente cartacei e questo giustifica in parte la circolazione di dati limitati. Il numero di armi legalmente detenute sembra oscillare fra i 10 e i 13 milioni; una differenza di due milioni non è ad esempio un fatto trascurabile, mentre non si conosce nulla di certo intorno

all'andamento storico del numero di armi detenute nel corso del tempo e per effetto della legge 110 del 1975. I primi a scontrarsi con questa mancanza di dati sono, ovviamente, i ricercatori.

Oggi si è abituati al fatto che nei diversi ambiti delle attività umane il rischio ideale dovrebbe tendere a zero. È probabile che nel campo delle armi il rischio non potrà però mai essere del tutto annullato, vista la natura intrinsecamente lesiva di questi mezzi.

Le procedure attuali possono però essere adeguate se eseguite correttamente e all'interno di una valida cultura della prevenzione.

La decisione se limitare o no le armi è invece una questione di tipo politico e comunque gravata da incertezze sull'efficacia. Vi sono inoltre istanze opposte, come la crescente richiesta di sicurezza, oltre alla legittima pratica di attività sportive e ricreative che prevedono l'uso di armi, quali la caccia e il tiro sportivo, che motivano molti cittadini a disporre di armi da fuoco.

Nell'attuale situazione economica italiana è anche necessario che siano adottati i migliori mezzi di prevenzione, di efficacia dimostrata, che non comportino aggravii inutili al Sistema Sanitario Nazionale e ai cittadini.

Su cosa è quindi più vantaggioso investire? Nell'istituire controlli più complessi e approfonditi o nel rendere più efficienti le attuali procedure, migliorando ad esempio la formazione dei medici incaricati?

Nel 2007 era stata intrapresa la prima strada. In seguito ad alcuni fatti clamorosi era stato approvato un disegno di legge che stabiliva di

affidare gli accertamenti a organi sanitari pubblici costituiti da almeno tre membri, di cui uno psichiatra.

Decaduto il disegno di legge, è auspicabile, in caso di riforma della normativa, che sia attuato un modello di valutazione che tenga conto dei mezzi esistenti nel Sistema Sanitario e che valorizzi le risorse disponibili.

Il medico di famiglia (medico di medicina generale) in particolare è un'indispensabile fonte di notizie su passato e presente dei soggetti ed è quindi ragionevole proporre che ogni futura nuova procedura di valutazione continui a prevedere un coinvolgimento di questa figura essenziale.

Anche il ruolo della commissione dovrà essere ben definito. È certo che una commissione potrebbe risolvere il problema di esaminare il valore di certificazioni d'idoneità psicofisica contrastanti presentate dagli interessati (come ricordato ad esempio da Vicari in vari suoi lavori giuridici). Ma non vi è alcuna garanzia che un organo collegiale possa giudicare in maniera più economica e sicura la situazione della maggior parte di richiedenti una licenza in materia di armi.

Qualsiasi sarà il futuro orientamento dei legislatori le nuove normative non dovrebbero prescindere da una migliore conoscenza scientifica del fenomeno e dal fornire una migliore formazione agli operatori coinvolti.

In particolare dovrà essere migliorata la preparazione dei medici potenzialmente coinvolti nel problema della prevenzione di condotte violente con armi legali. Sarebbe necessario incrementare la preparazione degli operatori dei servizi di salute mentale che spesso possono trovarsi a gestire situazioni a rischio. Potrebbe giovare l'adozione di misure ad hoc, quali la possibilità di conoscere se un paziente detenga armi e la possibilità di riferire informalmente all'autorità di polizia, in presenza di sospetti di turbe psichiche o comportamentali.

Quanto ai clinici coinvolti direttamente nelle valutazioni dell'idoneità psichica al maneggio delle armi, dovrebbero avere competenze specifiche in questo settore, e utilizzare procedure validate, ma anche saper valutare la rilevanza clinica di ciascun caso, nel rispetto della libertà ma anche della sicurezza di tutti.

Sarà il tempo a dirci in quale direzione si orienteranno i legislatori e se sarà possibile percorrere la via di una realistica e sostenibile prevenzione.

Intervista a Luciano Rossi

Presidente FITAV

di Chiara Costa

Che cosa ne pensa dell'articolo apparso su L'Espresso dello scorso 24 luglio, in relazione all'Italia Armata?

Noi, come la UIS e tutte quelle Federazioni che si occupano di sport dove lo strumento è un'arma, siamo stati e siamo tuttora spesso oggetto di strumentalizzazione e superficialità. Questo testimonia un evidente difetto di comunicazione e una scarsa conoscenza delle nostre discipline. Da un'attenta e comprovata analisi, la nostra è fra le discipline più sicure in Italia.

Come si può ovviare a tali errate credenze, causa continua di disinformazione?

Per recuperare la nostra immagine, è importante prevedere un intervento su larga scala che favorisca la conoscenza del nostro sport; stiamo promuovendo, già da tempo, numerose iniziative in ambito scolastico. Abbiamo presenziato nelle scuole con esperienze pratiche e simulatori, proprio per insegnare i valori che il nostro sport si prefigge di tramandare: educazione, rispetto, sicurezza, lealtà e così via. Noi siamo pronti ad accettare le critiche, purché siano costruttive... in passato invece ciò che abbiamo ricevuto è stato quasi esclusivamente distruttivo.

Cosa ci può dire in relazione al tema della sicurezza, che è stato così pesantemente criticato nell'articolo suddetto?

Credo che per quanto riguarda il problema della sicurezza, noi dovremmo partecipare attivamente al mantenimento ed alla salvaguardia dei nostri diritti. Noi ci atteniamo in maniera precisa a quanto previsto dalla legge... e vorrei che questo fosse chiaro. L'obiettivo attuale è di rilanciare la nostra identità principalmente facendoci conoscere; in questo modo si riuscirebbe a capire che si ha a che fare con persone serie e professionali. Il problema è che la nostra attività è facile oggetto di aggressione mediatica. Sarebbe auspicabile invece che ci fosse almeno un confronto prima delle accuse! Mi auguro che, proprio in relazione a quanto scritto sull'articolo, riusciate a contestare punto per punto quanto scritto.

Come intende procedere in conclusione?

Come abbiamo sempre fatto: non contrapponendoci a tale sterili accuse, ma dialogando, sempre nello spirito della verità, e illustrando come si svolge la nostra attività e a quali procedure ci sottoponiamo per essere costantemente in regola e per non dare adito a comportamenti ed affermazioni come quelle che abbiamo letto e che mi lasciano indignato.



sia praticamente una chimera, vista l'insondabilità della mente umana, non deve essere un motivo per giri di vite: come lo stesso Giardullo sembra ammettere, chiunque può dare di matto. Chiunque. Anche chi le armi le imbraccia per servire lo Stato. Il peggior massacro della storia avvenne nel 1982 nella Corea del Sud; artefice: un agente di Polizia, con armi d'ordinanza. Del resto, più recentemente sono giunte notizie allarmanti di stragi spaventose. Sette

morti e dieci feriti lo scorso 8 giugno; sette anni fa, otto bambini uccisi e quindici feriti nella loro scuola elementare. Paese? Il disarmatissimo Giappone, probabilmente il sogno del sig. Giardullo. Armi usate? Coltelli, anche da cucina, gli stessi usati nella maggior parte dei crimini violenti in ambito familiare, nonostante il sig. Giardullo voglia far passare le armi da fuoco come la principale causa di morte nelle case italiane. Forse bisognerebbe imporre norme

più restrittive riguardo ai Bulldozer, visti i due distinti episodi di utilizzo criminale di questi veicoli dello scorso luglio a Gerusalemme.

Se questo è tutto ciò che sanno dire certi funzionari in carriera, allora forse non c'è proprio bisogno di loro: non sono utili ai cittadini, né allo Stato.

Per carità, non stiamo attaccando a priori il collega Biondani e il signor Giardullo per aver scritto "Italia Armata": crediamo

con l'attenzione istituzionale incentrata su ben altri interessi, evidentemente antitetici alla "maggiore sicurezza" tanto sbandierata in campagna elettorale da ambedue gli schieramenti. Da parte di persone come il collega Biondani e del Signor Giardullo ci piacerebbe quindi immaginare una revisione delle proprie posizioni. Quest'ultimo per essersi arrogato una posizione di rappresentatività totale (o forse dovremmo dire totalitaria?) che non ha, gettando discredito sulla sua uniforme, sulla sua categoria, sul Sindacato che rappresenta e sui suoi membri al fine di propalare come oro colato il suo programma disarmista. Da parte di Paolo Biondani, per aver fatto ciecamente da megafono al delirio anti-armi; senza infrangere alcuna legge, per carità, tranne quella della decenza. Coprendo così di ridicolo se' stesso e la sua testata, L'Espresso, storicamente nota per essere fucina di validi professionisti che non meritano certamente di essere ricordati per quest'esempio di cattivo giornalismo.



Il pensiero rudimentale

di Edoardo Mori

Leggendo l'articolo apparso su L'Espresso dello scorso 24 luglio, l'aspetto grave non sta nel fatto che un giornalista scriva di cose che ignora completamente e quindi senza poter discernere il vero dal falso, ma nel fatto che la marea di idiozie gli è stata rifilata da personale della Polizia di Stato. Il quale, come si rileva dall'articolo, pur trattandosi di un sindacalista che per definizione si dovrebbe occupare di carriere e stipendio e non certo di sicurezza pubblica, in fatto di armi sa tutto, ne sa persino di più del Ministro, del Parlamento e del Popolo (quello che ha votato un referendum dicendo che le armi ci vogliono).

Il fatto grave, se non tragico, che coloro che parlano, e che forse dalle questure opprimono i cittadini che vogliono esercitare i loro diritti garantiti dalla legge, dimostrano una impreparazione abissale, non sanno neppure che cosa succede nei propri uffici: pensano che l'emergenza criminale consista in una decina di persone uccisa da matti con armi da fuoco, come se le centinaia uccisi con coltelli, pugni o calci, o investiti da un ubriaco, fossero morti felici! E allora si capisce perché i cittadini preferiscano difendersi da soli: "dagli amici (poliziotti) mi guardi Dio, che dai nemici mi guardo io!" Bastano pochi esempi:

"Dati ufficiali sul numero di armi non ne esistono..."

molto bravi, complimenti davvero: sono 70 anni che rompete i corbelli ai cittadini facendogli denunciare anche alabarde, sciabole teatrali e armi antiche, avete un centro elettronico che da 40 anni viene alimentato con tutti i trasferimenti di armi e non sapete quante armi ci sono? Diteci che in troppi hanno rubato lo stipendio e si fa più presto.

"Un italiano su quattro ha in casa un pistola..."

Bel colpo, si prende il numero delle armi (fucili, pistole, vecchie, nuove, antiche, da sparo, da taglio, lanciarazzi aria compressa) che non si sa quale sia, ma si immagina di 13 milioni, lo si rapporta al numero dei cittadini e la divisione dà una pistola ogni quattro cittadini! Cioè tutte le armi sono diventate pistole! Certo che se ci si aggiunge il numero di "pistole" che girano per la polizia, il numero diventa veramente impressionante!

"Attualmente il giro di vite sul rilascio delle licenze si è

allentato..." Quando vedo gente che spara balle a mitraglia, io mi preoccupo molto di più che a vedere una persona armata! Ma se c'è stata perfino una Questura che ha ritirato le armi ad un tizio perché suo fratello era stato querelato dalla moglie per percosse (al querelato però hanno lasciato la licenza di porto!)

"E' triplicato il numero delle guardie giurate..."

Bella mentalità. Le guardie giurate che rischiano la vita per meno di metà di quanto prende un poliziotto, che girano di notte mentre essi riposano, che garantiscono un po' di quella tranquillità e di quel controllo capillare che la polizia non può fare, sono un pericolo da eliminare. Per questi geni della burocrazia fannullona, come ben ha detto un ministro, non vi sono armi in giro perché vi è troppa criminalità e bisogna proteggersi, ma al contrario, la criminalità esiste proprio perché ci sono le armi: quindi sarà sufficiente disarmare i cittadini per veder sparire spacciatori, rapinatori, sequestratori, ladri, violentatori. E noi li paghiamo..., come diceva Totò.

"Se un calabrese di Platì viene fermato a Milano può dire che andava al tirasegno..."

Orbene, in primo luogo conosco molti poliziotti originari di Platì e sono degnissime persone; che la polizia faccia del razzismo è cosa preoccupante quanto la Ndrangheta. In secondo luogo, se uno di Platì ha una licenza di porto d'armi, vuol dire che è una persona onesta e non si vede perché non deve girare come ogni altro italiano. Oppure, non è che sia vera la voce che circola, secondo cui in Calabria con un po' di capocollì e raccomandazioni, danno il porto d'arma anche ai guardaspalle dei mafiosi? Se lo dice la polizia, quasi ci credo!

"Chiunque si occupi di prevenzione dei reati sa che, se diventa più semplice comprare fucili e pistole, la sicurezza dei cittadini diminuisce." Ci manca solo la premessa implicita "In verità, in verità vi dico che...". Purtroppo il tono messianico e ispirato nasconde il fatto che un sindacalista non è né un sociologo, né un criminologo e che forse non ha alcuna esperienza di sicurezza pubblica e che dovrebbe parlare solo di stipendi e carriere.

"Maurizio Leone è il segretario generale dell'Unione Italiana Tiro a Segno (UITS), che ha il compito istituzionale di addestrare e abilitare i privati e le guardie giurate" Ma non è vero! E' una grossa balla

Il fatto grave è che coloro che parlano pensano che l'emergenza criminale consista in una decina di persone uccisa da matti con armi da fuoco, come se le centinaia uccise con coltelli, pugni o calci, o investiti da un ubriaco, fossero morti felici!

rifilata persino al Parlamento per salvare l'UITS dall'eliminazione. Il compito delle abilitazioni non spetta alla UITS, ma al Tiro a Segno Nazionale, ente pubblico ben più autorevole e controllato dal Ministero della Difesa, non dal Coni. Il segretario spiega al giornalista che al tiro a segno è l'Esercito (sic) a controllare chi spara, dal che si capisce subito di fronte a quali esperti siamo! E si capisce perché alla sezione TSN di Pistoia, così validamente controllato dalla UITS, ci sia scappato il morto. Almeno ora la Magistratura sa dove trovare i colpevoli.

"I campi di tiro privati... sono del tutto fuori controllo"

Altra balla colossale: tutti i campi sono segnalati ai CC o alla Questura; tutti i campi sono tenuti a registrare i tiratori. Se non vi è controllo (ma non è vero) è solo perché chi parla preferisce stare in ufficio a raccogliere inutili denunce di armi antiche, piuttosto che alzarsi ed andare a controllare. Certo è che se si eliminassero tutte le armi, migliaia di funzionari potrebbero lavorare meno!

"I sindaci vogliono far girare le guardie municipali armate..."

Ma che strano, lo vuole persino anche la legge! Che il Parlamento si sia dimenticato di chiedere il parere di questo altro genio sconosciuto?

"I dati della Croce Rossa e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità dimostrano che gli omicidi aumentano dove circolano più fucili e pistole."

Ma quelli della CR e dell'OMS sono dati riferiti a zone di guerra! E' ovvio che nel Sudan più armi da fuoco ci sono e meglio si ammazzano! Ma che c'entra con noi?

E poi **"In Inghilterra dopo la proibizione delle armi da fuoco il numero degli omicidi con armi da fuoco è diminuito"**. Ma che genio della statistica! Perché non si chiede se esso non sia stato compensato dagli omicidi con altri strumenti: 60 accoltellati al giorno! con buona pace dei nostri "esperti".

Siamo di fronte al massimo livello del pensiero primitivo e rudimentale: se non vedo il nemico, non c'è; se elimino le automobili, non ci sono più morti sulle strade; se elimino le mascelle d'asino, Caino non uccide più Abele, se eliminiamo il reato di spaccio di droga, vuotiamo le carceri, ecc, ecc, ecc.

Intervista a Giovanni Aliquò

Primo Dirigente, Ufficio per gli Affari della Polizia Amministrativa e Sociale

di C. Gasparri Zezza

Cosa ne pensa di chi afferma che in Italia ci siano troppe armi?

Il numero di armi circolanti in Italia credo sia in linea, in relazione al numero di abitanti, con quello di molti altri Paesi occidentali. Bisogna tener conto che da noi la tradizione venatoria e sportiva è molto radicata e con essa quella del collezionismo, che preserva anche armi di grande valore storico, artistico e culturale.

Secondo Lei la legislazione in materia di rilascio per i vari tipi di Porto d'Arma è attuale o bisognerebbe modificarla?

La legislazione in materia, per quanto datata (il TULPS, nel suo impianto generale risale al 1930), può considerarsi adeguata. Una riflessione si dovrebbe compiere, invece, sull'adeguatezza delle normative in materia di accertamenti sanitari sull'idoneità psico-fisica. Manca la possibilità effettiva di un diffuso controllo dinamico di tale idoneità nel tempo, soprattutto quando, a differenza di quanto avviene per chi ha un porto da difesa, i tempi tra un accertamento sanitario e l'altro si dilatano fino a 6 anni o, come nel caso di chi meramente detiene un'arma, la legge non prevede più alcun controllo sanitario dopo quello iniziale.

L'articolo "Italia Armata" de L'Espresso si afferma fra l'altro che poliziotti, carabinieri e finanziari, denunciano il sostanziale aggiramento dei controlli attraverso dei veri e propri stratagemmi legali, come il boom delle licenze di porto d'armi per uso sportivo, soprattutto nelle aree dove è più sentito l'allarme sicurezza. Le forze di polizia temono che questa corsa alle armi finisca con mettere in pericolo la collettività anziché proteggerla. E' corretto?

Le licenze di porto di fucile uso Tiro a Volo, grazie anche all'inesistenza di un regime fiscale, hanno progressivamente sostituito le licenze di Nulla Osta all'acquisto di armi e le carte di trasporto. Una licenza che nasce per il solo Tiro a Volo è oggi piegata ad assolvere funzioni per le quali sarebbe per molti necessaria una migliore regolamentazione. Dovrebbero, a mio avviso, essere favorite le discipline sportive e ludiche e, dunque, un uso delle armi in linea con la migliore tradizione che ha visto compagini italiane affermarsi nei poligoni di tutto il mondo. Al proposito, dobbiamo chiarire che la stragrande maggioranza dei possessori ed utilizzatori delle armi in Italia sono persone oneste e controllate, veri e propri "alleati" delle Autorità di PS, nel contrasto degli illeciti. Ma ancor più, lo sono coloro che professionalmente o agonisticamente si occupano di attività sportive in contesti leciti e controllabili dalle Autorità di Pubblica Sicurezza. Una categoria per tutte: il "cacciatore etico" è il peggior nemico di bracconieri, inquinatori, piromani e devastatori della natura, diventando anche il miglior alleato delle Forze di polizia. L'effettiva pratica di attività lecite con le armi funge poi da stimolo per l'autocontrollo, anche perché ogni persona che detiene armi sa bene quanto possa costargli una pur minima violazione della legge.

Negli USA, in alcuni stati il numero di rapine è decisamente scemato perché i malviventi temono reazioni armate.

La cultura e la tradizione giuridica degli USA sono molto distanti dalla nostra. Tuttavia si deve ricordare che quando si parla di USA ci si riferisce ad una realtà estremamente diversificata, specie per la legislazione sulle armi: il Texas ed il Distretto di Columbia possono essere considerati gli opposti entro i quali, Stato per Stato, v'è una variegata scelta di soluzioni politiche. Registro

tuttavia che l'eccessiva disponibilità di armi in certi Stati degli USA sia da qualcuno considerata una delle cause delle ricorrenti e sanguinose stragi che si consumano nelle città e nelle scuole ad opera di giovani e meno giovani psicopatici ed esaltati.

Se tra i politici c'è chi incoraggia l'autodifesa armata, tra gli agenti che devono mantenere l'ordine domina un giudizio opposto: "Più armi significa meno sicurezza". E' d'accordo su questa affermazione?

Un'affermazione di questo tipo, al pari di una di segno opposto, dovrebbe fondarsi su di un'attenta analisi che tenga conto dell'esigenza di raffrontare propriamente fenomeni che si radicano in contesti sociali omogenei. Gli strumenti per l'analisi debbono essere raffinati ed in grado di restituire dati affidabili su una serie diversificata di elementi di giudizio. Per il resto, la valutazione è politica e non spetta ad un tecnico quale io sono. Debbo, tuttavia, rilevare che, proprio guardando all'esperienza degli USA, il tasso delle armi circolanti deve essere sempre opportunamente considerato quando si fissano le tecniche di intervento ed i protocolli operativi del personale di polizia operante su strada.

Dai giornali si constata che in Italia se sei vittima di un'aggressione a mano armata e reagisci uccidendo, il giudice lo indaga per omicidio e lo rinvia a giudizio giustificandolo come "atto dovuto".

E' l'effetto dell'applicazione giurisprudenziale delle norme di procedura penale vigenti.

La normativa vigente in Italia in materia di detenzione prevede 3 armi comuni, 6 armi sportive ed un numero illimitato di fucili da caccia. Questi numeri hanno un senso?

È una scelta sulla quale il legislatore, se lo vorrà, potrà compiere uno sforzo di razionalizzazione, da un lato per limitare gli eccessi, e dall'altro per facilitare l'esercizio delle varie discipline ludico-sportive. Ritengo, in ogni caso, che con il progressivo avvento della "rivoluzione informatica" segnata da S.P.A.C.E., il nuovo sistema informatico che il Ministero dell'Interno dovrebbe introdurre gradualmente a partire dal prossimo gennaio, molti problemi potranno essere semplificati per i detentori delle armi, facilitando il controllo e lo scambio, di modo che si possano ottenere, in tempo reale, nuovi elementi di valutazione utili a meglio comprendere la portata del fenomeno.

Le risulta esistere in Italia la possibilità di acquistare armi direttamente via Internet?

In Italia la vendita di armi "on line" non è consentita dalla legge. Tutte le armi, anche quelle acquistate "a distanza", devono essere scambiate tra persone fisiche che effettuino tra loro un passaggio del bene adempiendo agli obblighi previsti dalla legge, compresi quelli di denuncia dell'arma acquistata. Ciò è tanto più vero ove si pensi ai nuovi obblighi di tracciabilità che discendono dall'applicazione della Direttiva 2008/51/CE in materia di armi.

Sulla base della sua esperienza professionale, come giudica coloro che si dedicano al collezionismo di armi?

Non esiste la categoria monolitica dei collezionisti. La realtà, infatti, riconduce a tale definizione un davvero diversificato ventaglio di situazioni. Certo è che i "veri collezionisti" sono sempre degli appassionati che uniscono più interessi: quello per la storia, per l'opologia, per l'arte, per la meccanica, per il diritto e così via, a seconda della tipologia di collezione. Il loro ruolo per la

salvaguardia del patrimonio artistico-culturale del Paese è sicuramente rilevante.

Quali autorizzazioni occorrono per il privato che voglia frequentare i poligoni del TSN o i campi di tiro privati?

Per i poligoni delle sezioni del Tiro a Segno Nazionale è sufficiente l'iscrizione, che tuttavia è sempre subordinata all'accertamento dei requisiti psico-fisici e morali del richiedente. Per i poligoni privati, è sempre indispensabile almeno il titolo di trasporto per la propria arma (oggi il più diffuso è il "porto d'arma per tiro a volo"). In ogni caso al tiratore è richiesto il rigoroso rispetto delle norme di sicurezza per l'uso dell'arma e delle altre prescrizioni che l'Autorità di Pubblica Sicurezza abbia ritenuto di prevedere ai sensi dell'articolo 57 T.U.L.P.S..

Cosa pensa della possibilità di far sparare i minori nei poligoni?

La recente circolare del Ministro dell'Interno del 16 aprile 2008, tenendo conto delle norme interne ed internazionali in materia di minori ed uso delle armi, tra le quali, oltre alla Convenzione dei Diritti del Fanciullo v'è la stessa direttiva 2008/51/CE, ha espressamente previsto che i minori, dall'età di 14 anni, possano esercitarsi all'uso sportivo delle armi.

Ma ciò esclusivamente nei poligoni del Tiro a Segno Nazionale, con armi di cui sia stato approvato dal Ministero dell'Interno il modello, per le sole discipline del tiro accademico e sotto la diretta vigilanza di chi esercita la potestà del genitore e di un Istruttore qualificato.

Si tratta di un'importante chiarimento interpretativo, che va nel senso di favorire la preparazione atletica dei minori all'uso delle armi da fuoco escludendo in via preventiva pratiche diverse da quelle accademiche che, oltre a non essere consentite dalle norme vigenti, potrebbero addirittura configgere con gli impegni assunti dall'Italia nelle sedi internazionali. In ogni caso, credo che la disciplina del tiro accademico favorisca nel giovane, che sia seguito da Istruttori espressamente specializzati, l'autocontrollo e la capacità di concentrazione, oltre che il senso del sano agonismo che, purtroppo mi sembra si stia perdendo nella pratica anche amatoriale di altri sport.

Perché una o due vittime per arma da fuoco fanno più paura dei 5.669 morti e 332.955 feriti gravi del 2006(*), vittime di incidenti stradali?

Le armi sono percepite dai più come strumenti di morte, mentre le autovetture, nell'immaginario collettivo sono mezzi di trasporto o addirittura "status simbol".

È, dunque, anche un problema di immagine che si deve affrontare con maturità e fermezza, promuovendo la cultura e lo sport e recidendo senza esitazioni ogni compromesso che possa, anche solo nell'immaginario, creare il convincimento che possa esistere qualsiasi nesso tra questa sana realtà e coloro che delle armi fanno uso o traffici criminali. In altre parole, come i pirati della strada sono cosa diversa dagli automobilisti rispettosi delle regole, deve essere ben chiaro che il delinquente è lontano anni luce da chi usa le armi legittimamente per lavoro o per diletto.

(*). *Ultimi dati ufficiali ISTAT*

A proposito di dati...

I dati ufficiali che l'Organizzazione Mondiale della Sanità fornisce sono aggiornati al 2004, e riguardano la "classifica" delle cause di morte nel mondo escludendo la vecchiaia. È interessante notare che da nessuna parte riportano la dicitura "Morte per armi da fuoco". L'elenco completo è disponibile on-line all'indirizzo: www.who.int/entity/whr/2004/annex/topic/en/annex_2_en.pdf

I dati forniti sono molti, ma si evince che la prima causa di morte complessiva nel mondo sono le malattie cardiovascolari, seguite dalla categoria generale delle "Infezioni parassitiche e malattie infettive", dalle ischemie, i tumori, gli Ictus, e così via. La categoria generale "Lesioni causate intenzionalmente" è solo 15ma, sotto la diarrea (sic!), ma appunto si tratta di una categoria generale che comprende "Suicidi, Omicidi, Guerra, ecc. Nei particolari, di queste la prima a comparire è il suicidio, 24mo dopo l'ipertensione (a riprova del fatto che, se si mettono al bando le armi da fuoco per eliminare i suicidi, bisogna completare l'opera mettendo al bando le corde e la legge di gravità); la "Violenza" è addirittura 23ma, dopo il morbillo. La "Guerra" è addirittura 51ma, dopo la meningite. Più nello specifico, nei paesi in via di sviluppo, la "Top Ten" delle cause di

morte è TUTTA costituita da malattie, che vanno dall'AIDS/HIV (prima) al morbillo. La "Top Ten" delle cause di morte nei paesi sviluppati è a sua volta costituita per 8/10 da malattie (le ischemie cardiache al primo posto) con due soli intrusi, rispettivamente gli incidenti stradali (n°6) e i suicidi (n°10).

Diana ARMI | 65

